



Foto Ansa

Al nuovo direttore generale di Rai non piacciono i reality

Più Chiesa meno reality Ecco la nuova Rai di Lei

La riorganizzazione dell'azienda, con le direzioni «di genere» da imporre sopra le reti, meno risse, l'addio a trash e i suoi derivati, i contratti «scottanti», gli appetiti da sfamare, a cominciare dalla Lega, a cui andrebbe Rai2. Oggi al cda il nuovo dg spiega il suo piano. In sintonia con Oltretevere

Scenari

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Quelli che vivono in Rai alzano lo sguardo verso il cielo: «È stata la divina provvidenza a portarci Lei». Da Lorenza Lei, il primo direttore generale già dotata di aureola, tutti si aspettano i miracoli. «Grande professionista», dicono con ferma convinzione. Catapultata fulmineamente ai piani alti della Rai per aver guidato come una santa la tv pubblica attraverso l'inferno del Giubileo, ha lavorato come capostaff dei dg Saccà, Cattaneo e Meocci e pertanto

se ne deduce che conosca alla perfezione i meccanismi più bizantini del servizio pubblico. Il coro unanime di plauso alla sua nomina in effetti va declinato a seconda di chi parla. Per esempio, i berluscones, dopo il disastro Masi, si sono dovuti accontentare. Le opposizioni sperano di trovare un soggetto più ragionevole rispetto al predecessore, il Vaticano ha dinnanzi un interlocutore perfetto e affidabile, dati gli ottimi rapporti di Lorenza Lei con la stretta cerchia dei prelati che contano (a cominciare da Tarcisio Bertone), molto soddisfatta è pure la Lega, verso cui la nuova dg mostra certe ineffabili sensibilità...

Tra oggi e domani, al Cda, Lorenza Lei dovrà esporre le linee strategiche della Rai che verrà, e per certi aspetti

sarà un bollettino di guerra. Certo, i conti rosso sangue, i contratti da fare (compresi quelli scottanti, ossia Fazio, Gabanelli, Dandini, Floris) i palinsesti da sistemare... ma appare chiaro che in Rai il clima è già cambiato. Perché è un piano ambizioso, il suo: ci sarebbe, per esempio, l'idea di riorganizzare l'azienda attraverso le direzioni «di genere» - a cominciare dall'intrattenimento, per intendersi - da sistemare «sopra» le direzioni di rete. All'interno di questo quadro è ovvio che certe garanzie politiche siano state date. Sarà un caso, ma a osservare con attenzione i sismografi Rai, tutte gli indicatori padani volano in alto: per esempio, in questi giorni ha ripreso notevole consistenza l'ipotesi del trasferimento dell'intera Rai2 a Milano ed il nome di

Nomine

In alto le quotazioni padane: Paragone in lizza per la rete due

Contratti

Il nodo di Fazio & co: saranno gradite le battute di Littizzetto?

Gianluigi Paragone, oggi conduttore dell'*Ultima parola* ed ex direttore della *Padania*, viene ripetuto come un mantra quando si parla della direzione sempre di Rai2.

Uno dei primi intendimenti editoriali di Lorenza, cresciuta laicamente ma convertita a vent'anni, è quello di ricondurre la Rai ad una dimensione meno *trash*: basta risse in tv, più rispetto nei confronti della donna e del suo corpo. Non solo: i certissimi dicono che la nuova direttrice generale voglia drasticamente ridimensionare (se non addirittura eliminare) quella cosa cristianamente insostenibile che sono i reality show, non considerati consoni al servizio pubblico. Il che va benissimo, ma i maliziosi sottintendono che ad approfittarne sarà Mediaset: la concorrenza avrebbe, in sostanza, gioco facile nello specializzarsi ancora di più nell'intrattenimento «leggerissimo», attirando su di sé le vagonate di introiti pubblicitari che questo si porta dietro, cui invece rinunciarebbe una Rai non esattamente florida sotto il profilo economico. La notizia, di questi giorni, della chiusura dell'*Isola dei famosi* e di un probabile passaggio di Simona Ventura a Mediaset, chiude il cerchio. Resta da vedere quale sia l'idea di «servizio pubblico» di Lorenza Lei: che ne sarà, per esempio, di Fabio Fazio e del suo *Che tempo che fa*, dal cui studio Luciana Littizzetto non di rado ha irradiato i suoi irriverenti strali nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche? Domande non peregrine: con una Rai riorganizzata tematicamente, dove sarà collocato Fazio, che ha il contratto in scadenza? Idem gli altri programmi fortemente «identitari» di Rai3: con le direzioni di genere, dove vanno a finire? Dall'altra parte, il capitolo Bruno Vespa: non pare conoscere intoppi l'idea di dargli uno spazio in prima serata, per «riequilibrare» le presenze di *Annozero*, *Ballarò* e *Report*.

Un servizio pubblico più «austero», paradossalmente meno «berlusconiano» ma gradito anche al Mogul di Palazzo Chigi: questo è quello che qualcuno teme, qualcun altro auspica, in una Rai che in questi giorni non ha altri a cui votarsi se non alla provvidenza divina. ♦